

Scheda 6

**La Samaritana e la Cananea:  
Gesù e le donne “straniere”**

***Introduzione***

Anche l'anno scorso, nell'affrontare le figure femminili dell'Antico Testamento, abbiamo sottolineato come la condizione di “straniero” sia da valutare all'interno di una cultura che mette al primo posto l'appartenenza al popolo per legami di sangue. Può essere israelita solo chi nasce da madre israelita. Quindi la donna straniera risulta apparentemente difficile da inquadrare in modo positivo.

Ma è anche vero che proprio nell'ascendenza di Davide (e quindi anche in quella di Gesù!) troviamo Rut la moabita (cfr *Mt* 1,5-6).

E più in generale vi è da considerare con un certo favore la categoria degli “stranieri residenti” (qualcosa di analogo agli attuali “immigrati regolari” o rifugiati). Infatti, se lo straniero di passaggio non era protetto dalla Legge (pur godendo dei diritti di ospitalità), il rifugiato era solitamente annoverato tra i poveri che Dio predilige e protegge (cfr *Dt* 10,18; *Sal* 146,9; *Mal* 3,5), come gli orfani, le vedove e gli indigenti. Questi stranieri residenti non godevano dei diritti civili al pari degli israeliti, per cui, pur essendo liberi cittadini, erano assimilabili agli schiavi e di fatto non avevano proprietà ed erano dunque effettivamente poveri. Ma proprio perché inseriti tra i prediletti da Dio, ad essi la Legge concedeva alcuni particolari diritti: riconosciuti economicamente deboli, erano raccomandati alla carità degli israeliti e potevano raccogliere i frutti caduti, le olive rimaste sulla pianta, i racimoli nella vigne e le spighe cadute ai mietitori (cfr *Lev* 19,10; 23,22; *Dt* 24,19-21; *Ger* 7,6; 22,3; *Ez* 22,7; *Zac* 7,10).

All'origine di questa attenzione verso gli stranieri c'è la necessaria memoria delle vicende storiche che il popolo di Dio in prima persona ha vissuto: “*Ricordati che anche tu sei stato straniero in terra d'Egitto!*” (*Lev* 19,34).

Avendo presente questa situazione di fondo, che non era diversa ai tempi di Gesù, possiamo affrontare due episodi evangelici in cui il Signore si confronta con due belle figure di donna, accomunate proprio dalla non appartenenza al popolo eletto. La samaritana e la cananea.

Due straniere, che in qualche modo incarnano anche due categorie, due popoli particolarmente invisi ai Giudei, per motivi diversi; un'inimicizia che affonda le sue radici nella storia delle relazioni tra Israele e i popoli confinanti, un'inimicizia con forti connotati religiosi. Proprio per questo scontro in atto, con accuse di paganesimo verso il popolo di Canaan e di infedeltà al vero Dio verso i samaritani, è molto interessante che Gesù si confronti con queste due donne. E non dimentichiamo che il fatto stesso che una donna, per di più straniera, si permetta di parlare in “pubblico” con Gesù costituisce già in sé motivo di scandalo.

I due incontri hanno caratteristiche molto diverse, come vedremo.

Il primo lo racconta il solo Giovanni, l'altro si trova nei sinottici, ma non in Luca.

# 1. "Tu che sei Giudeo chiedi da bere a me?" (Gv 4,3-42)

## - Il contesto

Il vangelo di Giovanni, quasi in apertura, ci mette di fronte un personaggio femminile che è divenuto molto famoso, la donna samaritana. Il suo incontro con Gesù occupa gran parte del capitolo 4. Nel capitolo precedente era avvenuto un altro incontro famoso, caratteristico del quarto vangelo, quello con Nicodemo. La situazione è apparentemente molto diversa, perché quell'incontro avviene di notte, mentre quello con la samaritana si svolge in pieno giorno. Ma si tratta di una differenza solo apparente, poiché in entrambi i casi non vi sono testimoni, la situazione spazio-temporale permette un dialogo privato, tra ciascuno dei due personaggi e Gesù.

Certo i due sono rappresentanti di due categorie sociali agli antipodi:

- da una parte un membro del Sinedrio, giudeo in vista, rispettato, in qualche modo protagonista della scena politica del tempo, definito perciò da Giovanni "uno dei capi" (3,1);
- dall'altra una donna del popolo, esponente di una categoria tre volte disprezzata in Israele: donna, della Samaria, con una posizione sociale irregolare (adulterina). È bello vedere, allora, come Gesù si ponga davanti ad entrambi con l'atteggiamento dell'accoglienza e del dialogo, nel rispetto delle loro rispettive posizioni, senza giudizio, ma con una disposizione a fare verità che risulta sorprendentemente, ma evidentemente più efficace nel caso della donna, che pure sembra partire da una condizione molto più svantaggiata rispetto a Nicodemo.

Tra i due incontri, la seconda parte del capitolo 3, con una breve descrizione del ministero di Gesù in Galilea (vv. 23-24), seguito dall'ultima testimonianza di Giovanni il Battista (vv. 25-30): "*Lui deve crescere e io diminuire*" (3,30). E l'evangelista conclude commentando: "*Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito*" (v. 34); "*chi crede nel Figlio ha la vita eterna*" (v. 36). Tutto ciò si realizza subito nella vita della donna di Samaria.

## - Analisi del testo

Siamo di fronte ad un racconto imponente, di difficile lettura, al di là dell'apparente immediatezza, come è tipico del quarto vangelo. Vediamo prima di tutto il testo, peraltro molto noto.

<sup>3</sup>Gesù lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. <sup>4</sup>Doveva perciò attraversare la Samaria.

<sup>5</sup>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". <sup>8</sup>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup>Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". <sup>11</sup>Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". <sup>13</sup>Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". <sup>15</sup>"Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua,

perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".  
<sup>16</sup>Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". <sup>17</sup>Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". <sup>19</sup>Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta!" <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". <sup>21</sup>Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". <sup>25</sup>Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". <sup>26</sup>Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".  
<sup>27</sup>In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". <sup>28</sup>La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: <sup>29</sup>"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". <sup>30</sup>Uscirono dalla città e andavano da lui.  
<sup>31</sup>Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbi, mangia". <sup>32</sup>Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". <sup>33</sup>E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". <sup>34</sup>Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup>Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. <sup>37</sup>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica".  
<sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Subito troviamo un'affermazione che possiamo definire poco chiara: Gesù "doveva" andare in Samaria.

Da dove viene questa assoluta necessità? Non è detto e non si capisce dal contesto. È difficile, guardando la cartina geografica, riconoscere che è necessario passare dalla Samaria per andare dalla Galilea in Giudea... (4,3). In effetti Giovanni non ci sta dicendo che la strada passava di lì, ma che questa necessità viene a Gesù dalla sua volontà di passare in territorio samaritano.

Cosa affatto sorprendente per un giudeo, che aveva totale disprezzo di questo popolo confinante, proveniente dalla stessa origine, potremmo dire un popolo fratello considerato bastardo!

La situazione del popolo samaritano è infatti quella di aperta polemica con il giudaismo. La non accettazione è reciproca.

In 2Re 17 si raccontano le origini di questo popolo: cinque nazioni pagane che si mescolano agli israeliti, ma che si differenziano in particolare per il culto, come emerge chiaramente anche nel dialogo tra Gesù e la donna. Non è una differenza da poco, poiché i samaritani non riconoscevano l'unicità del tempio di Gerusalemme, il luogo santo per eccellenza, l'unico nel quale, secondo i Giudei, abita Dio.

Gesù dunque arriva al pozzo, vicino a Sicàr, perché deve. È solo. Stranamente. In effetti i discepoli lo raggiungono in un secondo momento (l'evangelista spiega poco più avanti

che i discepoli sono andati a procurarsi da mangiare (v. 8). Ma è proprio la loro assenza, il fatto che Gesù sia solo, che permette l'incontro e il dialogo con la donna, situazione indubbiamente scandalosa. Tra l'altro, sappiamo che nell'AT il pozzo è luogo di incontri d'amore, in cui si combinano matrimoni (cfr *Gen 24; 29; Es 2*); e poco prima (3,29), per bocca di Giovanni Battista, Gesù è stato definito lo sposo! Non è certamente un caso. L'incontro che ora ci viene narrato è effettivamente un incontro che ha caratteristiche nuziali: la donna non ha marito e dimostra di non aver ancora trovato quell'amore che come acqua buona, placa la sete del suo cuore. Ma prima di tutto è Gesù che dimostra di avere sete, di desiderare l'incontro con lei.

- Gesù è affaticato per il viaggio. Sta cercando qualcuno, e questo lo fa stancare molto. È, allo stesso tempo, come il pastore che va in cerca della pecora perduta (cfr *Lc 15*). Sta facendo la volontà del Padre, e questo comporta anche una fatica, che è la fatica della carne che Egli ha pienamente assunto.

- È mezzogiorno (cfr *Gv 19,14*, l'ora della croce!). Siamo in una zona desertica e quella certamente non è l'ora per stare lì.

- Arriva una donna samaritana, spinta dal bisogno dell'acqua. È un'ora insolita per andare ad attingere acqua, certamente la meno indicata per una donna sola, che sotto la calura opprimente del sole dovrà con fatica riportare l'acqua in città. Come mai questa ora? Sicuramente la donna non è ben vista dai suoi concittadini, per la sua vita irregolare; è normale quindi che si muova in modo da incontrare meno gente possibile. Come Nicodemo, si può dire che si nasconde;

diversamente da lui, non va ad incontrare Gesù di proposito, ma è da lui attesa e desiderata.

- Gesù le chiede da bere, perché anche lui sente il bisogno forte dell'acqua. Questo colloquio e questa richiesta sono assurdi: lei è una donna samaritana!

Pubblicamente un uomo non parlava ad una donna; inoltre lui è Giudeo, lei samaritana. E infatti subito la donna stessa lo dice esplicitamente: "*Come! Tu...*". Questo chiedere da bere è una proposta d'amore: si sta realizzando quanto annunciato dal profeta Osea (2,16): "*Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*". Gesù quindi trasforma il suo personale bisogno d'acqua in un desiderio d'incontro con questa donna, che è anche simbolo del popolo infedele, adultero, e di ognuno di noi. A lui preme parlare al suo cuore.

- La risposta di Gesù non è certo di facile comprensione.

Avviene infatti che l'inizio del dialogo sia molto difficoltoso, i due sembrano parlare su due piani diversi: la donna è molto esplicita e concreta, il Maestro Giudeo le risponde cercando di portarla ad un livello più profondo, di farla passare dalla limitatezza dell'esperienza concreta, della materialità, alle profondità del suo cuore.

Il "*dono di Dio*" di cui egli parla (v. 10) è esattamente incontrare Dio che si rivela in Gesù. Questa donna ha una sete spirituale, ha bisogno di ristoro profondo, e Gesù sa che può darle la vera acqua. Da colui che è assetato, egli si trasforma nella fonte d'acqua viva (cfr *Gv 19,28.34*, di nuovo la croce, di nuovo una richiesta di essere dissetato che nasconde la verità opposta: è Lui che si dona a noi, dandoci da bere sangue e acqua, la sua stessa vita)!

- La donna chiede a Gesù se egli è più grande del loro padre Giacobbe, piena di stupore. Dopo avere mantenuto le distanze, con l'affermazione "*Tu sei giudeo*", la donna comincia ad aprirsi all'incontro. La sua domanda ne nasconde una più vera e profonda, vitale e salvifica: "*Chi sei, Gesù?*", e insieme "*Perché sei qui, perché sei entrato nella mia vita?*".

Un primo passo è stato compiuto: da un piano assolutamente concreto, quello della sete di acqua dal pozzo, ad un piano religioso, con il riferimento a Giacobbe, che i samaritani riconoscevano come padre, un patriarca in comune con i giudei. Ma ancora la donna non è giunta là dove Gesù la attende.

C'è un pozzo diverso, non di pietra, non fatto da mani d'uomo. Da lì sgorga un'acqua nuova, che spegne la sete per sempre, perché è l'unica acqua capace di diventare, una volta entrata in noi, sorgente zampillante, inesauribile, di vita. Questa è proprio l'opera

dello Spirito: far penetrare nel cuore la Parola e la Persona di Gesù, perché "rimanga" in noi. Lo Spirito aprirà il pozzo del tuo cuore, là dove già sono nascosti i tesori di Dio: infatti in te è fissata "l'immagine di Dio", e quindi gli diverrai "somigliante"; l'acqua viva che sgorgherà dal tuo cuore raggiungerà la sua piena attività, perché proviene da un pozzo spirituale, che è lo stesso Gesù. Fin dall'inizio Giovanni ci ha presentato il Signore seduto "sul" pozzo, rendendo di fatto inaccessibile l'acqua che vi è contenuta. Egli ha chiesto da bere, ma per la sua stessa posizione la donna non avrebbe potuto attingere! Non si tratta di una contraddizione, è il modo tipico del quarto evangelista per farci andare al di là delle parole, per farci entrare nella dimensione di Dio.

- Ma la donna ancora non capisce, e quindi pensa che l'acqua di Gesù le potrà semplicemente rendere la vita più facile, gratificare in pratica qualche suo bisogno, semplificare un po' una vita che, subito dopo, essa stessa riconoscerà come difficile, complicata, perché ancora priva di amore vero. Sembra che la donna non riesca ad entrare in dialogo davvero, le parole di Gesù restano sempre su un piano troppo distante, manifestando quasi una incomunicabilità di fondo che potrebbe anche scoraggiare: lei non capisce; come potrò capire? Qual è il terreno comune perché il dialogo abbia finalmente inizio? Sembra un'impresa disperata...

- Gesù allora cambia registro improvvisamente e va al cuore del problema di questa donna. Cambiare mariti non ha risolto niente, le è rimasta la sete. Adesso sta con qualcuno che lei però non ha "sposato", con cui non si è "giocata" davvero. Questa donna ha cercato nell'affettività e nella sessualità la soluzione della sua sete, ma ella è anche simbolo di ogni essere umano, che è infedele e adultero nei confronti di Dio. "Chi è tuo marito?" è una domanda religiosa; Gesù non vuole immischiarsi nelle cose private della sua interlocutrice, vuole piuttosto far cadere il muro che rende impossibile il dialogo: toglie la maschera alla donna ed essa rivela il suo bisogno di amore vero. Non si nasconde, riconosce con sincerità la sua situazione.

- A questo punto, nella verità, inizia il dialogo. Fino ad ora aveva prevalso il dubbio, il sospetto verso un uomo straniero che fa qualcosa di scandaloso, parla direttamente con lei. La donna non sapeva di essere "conosciuta" nell'intimo da quell'uomo. Davanti all'esplicitazione della verità, non si deve più nascondere, l'incontro sponsale può finalmente avvenire. Adesso, senza più separazione, Gesù può parlare al suo cuore.

"*Tu sei un profeta!*" esclama la samaritana. Come nella profezia di Osea, che abbiamo sopra ricordato, questa donna si sente profondamente amata, avvolta di misericordia; Gesù le sta dicendo "Ti amo nella tua situazione, non ti giudico, non mi fermo davanti alla tua condizione di adultera". Come è possibile, che uomo è questo? La donna pensa: "Non ti importa nulla che io sia un'adultera, e mi ami lo stesso, mi ami come sono!".

- Ed ecco che finalmente anche lei giunge alla profondità del proprio cuore, entra nel piano spirituale, lì raggiunge Gesù, confrontandosi sul problema del rapporto con Dio: come si fa ad adorarlo veramente?

- "*Adorare in spirito e verità*", cioè "nello Spirito della Verità": lo Spirito che manifesta la Verità, che in Gv è la rivelazione di Dio in Gesù. Si può adorare Dio soltanto lasciando che lo Spirito faccia entrare la Verità nel cuore, e così possiamo sintonizzarci sulla sua qualità d'amore, un amore unico, universale, che non si lascia frenare dall'adulterio, dal tradimento, dall'ingiustizia, dalla cattiveria, che non si stanca mai di cercare, perché è misericordia, riconciliazione, accoglienza, perdono.

- "*Dio è spirito*": è sublime e santo. Giovanni, l'evangelista che con più forza canta la realtà dell'incarnazione, la sua necessità, ci ricorda che Dio, il Verbo di Dio, si è fatto carne Dio per innalzarci a Lui. Lo Spirito di Dio è quest'acqua viva che si comunica all'uomo e che lo disseta nel profondo. La capacità di amare come Lui ama: questa è la sorgente interiore che mi toglie la sete per sempre e mi trasforma in sorgente che zampilla per la vita eterna, la mia e quella dei fratelli che possono dissetarsi attraverso di me.

- La donna capisce che quell'uomo le sta comunicando qualcosa di meraviglioso, ma ancora non si capacita, è confusa. Sarà il Messia a chiarire tutto. Come mai nomina il Messia? È qualcosa che riguarda i Giudei. Che cosa c'entra? È il segno che la samaritana

ha capito, si è aperta al dono sponsale dello Spirito, ed è già lo Spirito che parla in lei, che le ricorda la verità. Così è pronta ad accogliere la suprema rivelazione di Gesù: "Sono io, che parlo con te": è tutto vero! E' lui il Messia, l'unico che può rivelare la pienezza della verità. Una verità che ha già cominciato a entrare nel cuore della donna e che rinnova tutto! "Parlare" in Gv significa manifestare la vita divina. Gesù infatti le ha rivelato un Dio che è amore vero e gratuito, che è Padre, col quale bisogna fare alleanza (e l'alleanza è biblicamente simboleggiata dalle nozze); un Dio che è Spirito di verità che fa nuove tutte le cose.

- A questo punto la donna è letteralmente sconvolta, quell'incontro, quel dialogo ha cambiato radicalmente la sua prospettiva di vita. Per questo lascia lì la sua anfora: il suo bisogno finalmente è trasformato in desiderio, desiderio di andare a dire ad altri quello che le è successo. Diventa una missionaria, una testimone della verità.

- Anche Gesù è sazio. Non ha gratificato il suo bisogno, poiché aveva chiesto acqua e non l'ha avuta; ma si è comunque dissetato, poiché ha realizzato il suo desiderio: quello di comunicare a questa donna la bella notizia dell'amore sponsale di Dio. Questo è il suo cibo. Questa è la motivazione della sua vita, ciò che lo disseta nel profondo.

- Il ritorno dei discepoli, il loro comparire sulla scena a questo punto, sembra quasi fuori luogo, sembrano davvero inutili! Invece la loro presenza silenziosa diventa testimonianza: conferma che quell'incontro è avvenuto e al tempo stesso apre loro gli occhi sulla novità portata dal Signore. Hanno visto che si è pubblicamente intrattenuto con una donna straniera, ma non sollevano obiezioni, forse non ne hanno il coraggio. Ma di fatto mostrano di aver capito che il loro Maestro ha un insegnamento radicalmente nuovo, anche nei modi.

Gesù vede l'esodo dei samaritani verso di lui, verso la libertà; quasi si spazientisce con i discepoli. In quegli stranieri che accorrono a lui, sono anche, forse, prefigurate le folle che nella storia, prima lontane dalla conoscenza di Dio, accoglieranno il Vangelo e la novità dello Spirito. Ma ciò che interessa a noi è rilevare come quella donna sia riuscita ad essere credibile agli occhi e alle orecchie dei suoi concittadini. La samaritana si dimostra umile, davvero convertita all'amore di Cristo: lo ha incontrato e si è aperta a quell'incontro e alla verità che le ha trasformato la vita, lei che era "non amata" adesso è la prima testimone dell'amore vero; il segno di ciò è nel suo sapersi mettere da parte, perché gli altri possano fare la sua stessa esperienza di amore e di intimità con Cristo. I samaritani "ascoltano e fanno", arrivano cioè alla fede, ad accogliere Gesù e a "rimanere" con lui.

Su questo episodio si potrebbero dire molte altre cose. Per noi è importante soffermarci sulla figura della "sposa", una donna vera, che ha vissuto una vita tutta alla ricerca dell'amore e che, dopo averlo incontrato, ne diventa testimone credibile ed efficace. La realtà concreta, tangibile, della verità di quell'amore è proprio nel suo essere "contagioso": dove nasce questo amore, c'è il vero pozzo, quello inesauribile, di acqua viva e che dà vita.

## **2. "I cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni" (Mc 7,24-30; Mt 15,21-28)**

### **– Il contesto in Marco**

Il capitolo 7 di Marco si apre con un discorso polemico di Gesù nei confronti dei farisei, un attacco molto duro alle loro tradizioni (Mc 7,1-13). Marco specifica che gli antagonisti di Gesù erano venuti da Gerusalemme (7,1), quasi a sottolineare una ricerca del Maestro di Nazaret, non per conoscerne la dottrina e divenirne discepoli, ma piuttosto per metterne in discussione gli insegnamenti. Ciò significa che Gesù era già noto e che le sue parole, giunte fino ai capi dei Giudei, a Gerusalemme, avevano sollevato molte preoccupazioni. Infatti ci troviamo verso la fine della prima parte del vangelo di Marco, sezione tutta

attraversata dalla domanda ricorrente: "Chi è Gesù?". La risposta sarà data da Pietro in Mc 8,29, professione di fede a cui seguirà immediatamente il primo annuncio della passione da parte del Signore. Ma prima, nei capitoli 7 e 8, avvengono alcuni episodi importanti. Oltre alla discussione con i farisei di cui abbiamo già detto, Gesù prosegue con un discorso alle folle su ciò che è puro e ciò che è impuro (7,14-23), sottolineando come non ci sia alcunché fuori dall'uomo, in grado di renderlo impuro (vv.18-19), mentre ciò che esce dall'uomo, dal suo cuore, se è "cosa cattiva" lo rende impuro (vv.21-22).

Subito dopo Gesù si sposta in territorio pagano e lì incontra la donna siro-fenicia che lo metterà, letteralmente, alla prova. Sempre in territorio pagano, subito dopo, Gesù compie un altro miracolo, la guarigione di un sordomuto, episodio che conclude il capitolo 7 (vv. 24-37). Anche il capitolo successivo è inizialmente ambientato in terra pagana, dove avviene la seconda moltiplicazione dei pani (8,1-10). A chiudere questa sezione, prima della rivelazione di chi sia davvero Gesù, di nuovo uno scontro con i farisei (8,11-13), seguito da una discussione con gli apostoli, che ne mette in luce la difficoltà a credere e a capire (8,14-21), infine la guarigione di un cieco (8,22-26). È come se il Signore ci stesse mostrando come, per poterlo incontrare in Verità, sia necessario lasciarsi guarire dalla nostra cecità e dalla nostra incapacità di ascoltare e testimoniare. Anche noi siamo ciechi e sordomuti, di fronte alla rivelazione del Signore (cfr 8,18). Dobbiamo permettergli di guarirci, fidandoci di Lui, così come ci testimonia l'esempio della donna straniera, che ora approfondiremo.

#### – **Analisi del testo**

*<sup>7,24</sup>Partito di là, [Gesù] andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. <sup>25</sup>Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. <sup>26</sup>Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. <sup>27</sup>Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". <sup>28</sup>Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". <sup>29</sup>Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". <sup>30</sup>Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.*

L'evangelista sottolinea fin dai primi versetti che Gesù, pur essendosi recato in territorio pagano, non trova la tranquillità che forse cercava (entra in una casa) perché la sua fama, evidentemente, è giunta anche lì. Del resto Marco fin dall'inizio sottolinea con particolare enfasi, quasi un ritornello che ritorna ad ogni pagina, che i gesti e le parole di Gesù, nonostante la sua insistenza a custodire la riservatezza rispetto alla sua azione, lo rendono molto conosciuto e ricercato, con folle sempre più numerose che accorrono da ogni parte. E infatti, anche per la seconda moltiplicazione dei pani, che avviene appunto in territorio pagano, è descritta una folla grande (8,9) che segue il Maestro addirittura per tre giorni (8,2)!

Marco ci presenta poi la donna, secondo la sua religione (greca, cioè pagana) e la sua nazionalità (siro-fenicia). Il motivo del suo cercare Gesù è la condizione della figlia, posseduta da uno spirito impuro.

Davanti alla sua richiesta, il Signore da una risposta che ci sorprende, poiché sembra che non abbia intenzione di aiutarla, o almeno non subito. I figli a cui si fa riferimento sono certamente gli israeliti, il popolo che si rivolge a Dio chiamandolo Padre (Is 63,16), il popolo eletto a cui prima di tutto è rivolto l'annuncio del Regno ed è offerta la salvezza che Gesù è venuto a portare. C'è una prima difficoltà, nel testo, poiché non sembra che Gesù abbia mai negato l'aiuto a chi glielo chiedeva con fiducia, neppure in terra pagana. Sono molti i viaggi che l'evangelista Marco descrive, da una riva all'altra del lago di Genesaret. Quindi spesso Gesù si trova in terra pagana e viene incontro alle richieste delle persone che si rivolgono a lui. Come mai questa resistenza nei confronti di questa donna? Che cosa significa? Tra l'altro la nuova traduzione, con l'uso dei verbi

all'imperfetto, rende bene l'idea di una richiesta insistente da parte di quella madre evidentemente disperata e di un rifiuto ripetuto da parte di Gesù.

L'insistenza di lei ci ricorda quella della vedova nel racconto di Luca che abbiamo già visto nell'incontro precedente (cfr Lc 18,1-8). Indubbiamente la frase del Signore dà modo alla donna di rispondere con una affermazione umile di fede che forse non ha uguali nei vangeli.

La donna, prima di tutto, si rivolge a Gesù chiamandolo Signore; come ci ricorda Paolo, nessuno può dire che Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo (cfr 1Cor 12,3).

Prosegue poi riconoscendo in qualche modo la sua effettiva indegnità, rispetto a ciò che sta chiedendo a Gesù; rispetto ai figli, si definisce come un cagnolino, ma sa che c'è qualche briciola che è anche per lei.

Marco, diversamente da Matteo, non sottolinea esplicitamente la fede della donna, ma questa emerge in modo indiscutibile dalle poche parole che dice. E l'effetto di questa sua fede è la "conversione" di Gesù! Una parola umile pronunciata con fede rivela un cuore capace di accogliere la salvezza: ecco allora che per quella parola la figlia sarà guarita. Si tratta certo di un miracolo di guarigione, ma non è questo al centro del racconto. La ragione che spinge la donna ad incontrare Gesù resta sullo sfondo. Ciò che conta è la forza dell'amore, che la spinge a non fermarsi davanti ad alcuno ostacolo, neppure il primo e reiterato rifiuto di Gesù!

### - Il parallelo di Matteo

L'evangelista Matteo riprende il racconto di Marco, ma cambia alcuni particolari importanti. Troviamo il racconto nel capitolo 15, in un contesto simile a quello di Marco, su cui quindi non ci soffermiamo.

*<sup>15,21</sup> Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. <sup>22</sup> Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". <sup>23</sup> Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!". <sup>24</sup> Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". <sup>25</sup> Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". <sup>26</sup> Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". <sup>27</sup> "È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". <sup>28</sup> Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.*

Notiamo subito un certo ampliamento, operato da Matteo, che inserisce anche i discepoli, fa parlare la donna fin dall'inizio e mette in bocca a Gesù un rifiuto ancora più duro ed esplicito.

Per il primo vangelo la donna è Cananea. Si tratta di una variazione abbastanza significativa, poiché Canaan è la terra promessa, dalla quale il popolo di Israele è stato per lungo tempo escluso.

L'intervento dei discepoli non pare certo ispirato a pietà per la condizione della donna, quanto piuttosto a fastidio, perché questa grida. La donna però si avvicina, non si lascia intimorire da questioni di convenienza sociale, pur non trovandosi di fronte un Gesù ben disposto, che ha appena opposto alla richiesta dei discepoli un duro rifiuto.

Nelle parole del Signore sembra esserci una chiusura allo straniero che sarebbe un limite insuperabile, una dichiarazione esplicita che la salvezza non solo viene da giudei, ma è riservata a loro. Cadrebbe ogni affermazione dell'universalità dell'amore di Dio. È vero, nella Scrittura si afferma l'elezione di Israele, come popolo da cui verrà il Salvatore. Ma non è possibile da ciò affermare che la salvezza donata da Dio è solo per quel popolo. Sembra allora che le parole di Gesù siano soprattutto una provocazione, davanti alla



quale la donna con fede e anche con intelligenza, è capace di rispondere sapientemente. E infatti Gesù passa da quella che è oggettivamente un'offesa verso di lei, a lodare con ammirazione la sua fede grande. Anche qui come in Marco, ma potremmo dire come sempre, la guarigione è conseguenza diretta della fede, che non si ferma davanti a niente, che converte i cuori, che sa anche forzare, provocare l'intervento salvifico di Dio.

### - **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- La salvezza viene dai Giudei. Quante volte nella storia della Chiesa questa verità è stata dimenticata, persino negata! E la conseguenza è stato un odio che ha diviso, ucciso, annientato milioni di persone in nome di una pretesa superiorità.

- Come è diverso il linguaggio dell'amore, che tutti accoglie, che nessuno giudica, che costruisce unità nella diversità. È la lingua del tuo Spirito, Signore, che ti chiediamo oggi e sempre di donarci, perché ispiri ogni gesto e parola nella nostra vita.

- Una donna sola a mezzogiorno, con fatica e una certa disillusione nel cuore, si reca al pozzo nel deserto. Una donna nuova, piena di gioia, torna indietro di corsa, con la leggerezza dell'innamorata, per annunciare a tutti di aver incontrato la salvezza.

- Ha incontrato Te, Signore Gesù, ha conosciuto, finalmente l'Amore! Che cosa non può fare l'amore vero? Gesù buono, donaci sempre questo amore, che sappiamo essere anche per noi, riempi i nostri cuori di Te, sazia la nostra sete e fa' di noi sorgenti di acqua viva che zampilla per spegnere la grande sete del mondo.

- A volte la parola di Gesù sa essere molto dura, come con la donna Cananea, che però non si scoraggia e trova la via per entrare nel cuore di Dio ed esservi accolta come figlia, degna erede della salvezza.

- Dona anche a noi, Signore, la forza della perseveranza nella fede, la speranza che è certezza: niente è impossibile a Te, alla potenza della grazia che salva e libera. Non ci vinca mai lo scoraggiamento, la paura, la tristezza, la disperazione, ma possiamo anche noi riconoscerci figli amati e accolti alla tua tavola, al banchetto del Regno.

- Gesù e la donna straniera: il suo porsi in dialogo con una figura così marginale e priva di rilevanza sociale, è davvero forte e significativo. Oggi la questione dello straniero presente nella nostra vita è spesso spinosa, vissuta da molti come intrusione, con fastidio, quando non con astio e senso di ribellione e ripulsa.

- Tu, Signore, ci insegna un'altra via, la via dell'accoglienza. Tu non aspetti neppure che lo straniero si avvicini, vai a camminare sulla sua terra e ti fai prossimo al suo bisogno, ai suoi desideri, alla sua ricerca di vita e di amore. Insegna anche a noi questa via giusta, la bellezza dell'incontro con chi appare diverso, per trovare in questa novità i segni della tua presenza, il tuo volto.